

Uno tsunami storico
si è abbattuto
su tutto il Paese



Manno informa

Numero **7** – 16 settembre 2020



Un Comune tra tanti,
un Comune come tanti



L'apertura

Facciamo un balzo all'indietro di qualche mese. Circa sette mesi, che però a pensarci bene sembrano una vita fa. Torniamo a febbraio. Solitamente nel calendario ticinese quel periodo dell'anno fa rima con carnevale. Un momento gioioso, tra notti di bagordi, balli mascherati, risotti, luganighe e momenti di condivisione un po' dappertutto. Si sta insieme e si fa festa. Non quest'anno, o meglio, pro-



prio in periodo carsulesco uno tsunami si è abbattuto sul mondo, con il Ticino che non ha potuto fare nulla per evitarlo.

Si chiama coronavirus, o meglio, è un virus appartenente alla famiglia dei coronavirus e il suo nome tecnico è SARS-CoV-2. Arriva dalla Cina, la sua origine non è del tutto chiara e di lui si conosce ben poco.

Ma torniamo a febbraio, e più precisamente il 25. Quattro giorni prima erano stati registrati i primi casi nella vicina Lombardia, a Codogno, in provincia di Lodi. Le autorità ticinesi annunciano il primo caso di positività, il paziente viene preso a carico dalla clinica Moncucco e le persone entrate in contatto vengono poste in quarantena.

È una data cruciale. Ci sarà un prima. Ci sarà un dopo. Del virus, come detto, si conosce ancora molto poco. Probabilmente si sottovaluta addirittura la sua portata, sia in Ticino, sia nel resto del mondo. Qualche giorno più tardi il Consiglio di Stato inizia ad adottare i primi provvedimenti. Abbiamo parlato dei carnevali: il Governo decreta lo stop. Blocco anche dei tifosi per gli avvenimenti



Uno tsunami storico si è abbattuto su tutto il Paese

*E chi se lo aspettava?
Ci siamo svegliati
con un ospite indesiderato.
Invisibile ma forte,
capace di cambiare
le nostre vite.
La cronistoria della
pandemia.*

sportivi e alla Corner Arena va in scena un derby a porte chiuse, in un clima surreale. Intanto i numeri continuano a salire e il 6 marzo il medico cantonale Giorgio Merlani dirà: "non possiamo fermare il virus. È tra noi e l'unico modo è prevenire e cercare di rallentare la curva dei positivi". L'onda anomala è tra noi. Un piccolo male invisibile inizia a inserirsi nelle nostre vite, riuscendo addirittura a cambiarle. Sembrava impensabile, invece davanti alla sua portata siamo inermi. Nel frattempo il sistema sanitario elvetico, un'eccellenza a livello mondiale, è a rischio. Il rischio è il collasso.

Lo tsunami è sia sanitario, ma parallelamente anche economico. Il turismo viene azzerato, come pure tanti altri ambiti, anch'essi a rischio collasso. Nel nostro Cantone la situazione si aggrava, ma in Italia ha già raggiunto il punto di non ritorno. Il premier italiano Giuseppe Conte decide l'8 marzo di chiudere i valichi. Possono entrare in Svizzera solo le persone che lavorano. Ogni certezza inizia a vacillare, mentre i casi sono in continuo aumento. Il 10 marzo il coronavirus fa registrare la prima vittima in Ticino. Il giorno seguente la quotidianità, quella che eravamo abituati a conoscere pre-Covid, viene stravolta. Vengono chiusi tutti i luoghi d'intrattenimento e le scuole del post-obbligo. Ma c'è chi chiede di più: in una lettera al Governo i medici lanciano l'allarme. "Chiudete tutto".



I casi crescono e l'invasività dell'infezione sempre più spesso richiede il ricovero in terapia intensiva. L'ospedale La Carità di Locarno diventa il primo centro Covid del Ticino, poi seguito dalla Clinica Moncucco. Il nostro Cantone, e non è un'esagerazione purtroppo, è sotto attacco, mentre per il momento il resto della Svizzera è toccato in maniera più marginale. Il Consiglio di Stato chiede e vuole misure ancora più restrittive e per bocca del Consigliere di Stato Raffaele De Rosa tuona contro la Berna federale, colpevole di un certo assenteismo. Intanto il nostro Cantone si blocca. Tutto ciò che non è estremamente indispensabile viene sospeso. Una decisione che verrà presa anche a livello federale, dal 16 di marzo. Chiusura almeno fino al 19 aprile.

Posticipate le elezioni comunali

Si avvicina un altro momento nevralgico, quello del rinnovo dei poteri comunali. Il 18 marzo il ministro Norman Gobbi annuncia che le elezioni sono posticipate di un anno. Niente slogan e santini elettorali, solo un corale "restate a casa". Il giorno successivo, siamo al 19 marzo, in



Ticino si contano 638 positivi al virus e 15 decessi. Vengono stanziati aiuti per 50 milioni di franchi. "Misure alla portata dell'emergenza sanitaria" dirà il Governo, ed è solo l'inizio. Chi ha pagato un prezzo più alto sono gli over 65, categoria più a rischio. Per questo il Comandante Matteo Cocchi, senza mezzi termini, inviterà gli anziani "ad andare in letargo" per il loro bene. Il 21 marzo il Governo emana tutta una serie di decreti ancor più limitanti. La popolazione del nostro Cantone è ormai rintanata tra le mura domestiche.



Nel frattempo si avvicina la Pasqua. Il Ticino è molto amato oltre San Gottardo. Meta di vacanze, sia per chi ha una casa secondaria, sia per chi sceglie di soggiornare in una delle numerose strutture ricettive. Quest'anno, però, i rischi superano i benefici e l'invito è quello di evitare viaggi. Una sollecitazione per fortuna andata a buon fine, gli arrivi saranno pochissimi. A fine marzo i morti superano quota cento.

Non proseguiamo oltre nella nostra narrazione, i fatti più attuali saranno ancora vividi nella memoria dei nostri lettori, un susseguirsi di casi, vite e famiglie spezzate e interventi a sostegno della prevenzione.

E il futuro?

Oggi, a sette mesi di distanza ancora non ne siamo usciti. Quando tornerà la normalità? È ancora troppo presto per dirlo, ciò che è certo è che sarà una normalità completamente diversa.

Il modo di salutare le persone è cambiato, disinfettante e mascherine sono un po' dappertutto e anche gli spostamenti sono diversi. Sono pagine, fiumi d'inchiostro di cui avremmo voluto fare a meno, ma che giocoforza ci hanno segnato e segneranno la storia del nostro Paese. Ne parliamo ora e se ne parlerà anche tra qualche secolo, tanto è stata forte la portata dell'evento. Oggi tuttavia, chi più e chi meno, siamo ripartiti. Con nuove regole, altri "codici" e nuove usanze. È un virus di cui non sapevamo nulla e di cui continuiamo a sapere poco, sia noi, comuni cittadini, sia gli esperti del settore. Giorno dopo giorno, come fosse un puzzle, abbiamo aggiunto dei pezzi, con l'aiuto dei medici specialisti che quasi quotidianamente in televisione hanno dato aggiornamenti e consigli.

Lo abbiamo imparato anche sulla nostra pelle, toccandolo dolorosamente con mano. Chi non conosce una persona che si è infettata? O addirittura: chi non ha perso un proprio conoscente o un proprio caro? A chi ha pianto un parente o un amico va tutta la nostra vicinanza e un abbraccio, seppur virtuale.

Abbiamo però anche imparato ad apprezzare le nostre istituzioni. Proprio nell'ultimo numero di questa rivista parlavamo delle istituzioni. La politica, quella politica, che dovrebbe essere vicina al cittadino ma che spesso è di-



stante. In questo periodo duro e doloroso la politica ha teso il braccio al popolo. Non sono mancati gli aiuti finanziari, al fine di superare le difficoltà, le chiusure e i mancati introiti, tra lavoro ridotto, indennità speciali e prestiti garantiti.

Non ne siamo ancora usciti, dicevamo, ma è importante rivolgere un sentito ringraziamento nei confronti di chi ha operato in prima linea, chiamato a prendere decisioni non certo facili, in un contesto non preventivabile, in quanto tutto era ed è nuovo.

Al fronte, invece, per tutti questi mesi ha combattuto il personale sanitario. Mai come quest'anno ci siamo resi conto della loro importanza, del loro instancabile lavoro per salvare vite, magari mettendo addirittura a repentaglio la propria. Sono stati chiamati eroi e anche in questo caso non si tratta di un'esagerazione. Grazie di cuore.

Il Ticino ha anche avuto il merito di unirsi, in nome della responsabilità individuale che abbiamo sentito evocare a più riprese. "Distanti ma vicini", un altro vincente slogan. Uno tsunami di proporzioni epocali si è abbattuto su di noi. Ci ha segnato e ci segnerà, ma stiamo ripartendo, facciamolo insieme.

Sotto la lente

Un Comune tra tanti,
un Comune come tanti

*Un viaggio tra le pieghe
della pandemia.
Un percorso fatto di storie,
interviste e aneddoti
di un periodo difficile
per tutti.
Com'è cambiato il nostro
Comune?*

Se finora abbiamo parlato dell'epidemia a livello cantonale, in questa parte, sotto la nostra lente d'ingrandimento, ci finisce il nostro Comune.

Manno sotto questo aspetto non è speciale, è stato detto, il coronavirus è un virus democratico, non guarda in faccia a nessuno, tocca tutti indistintamente, senza se e senza ma. Per questo il discorso valido per il nostro Comune potrebbe essere esteso ad altri. Abbiamo deciso di concentrarci su più ambiti della vita di tutti i giorni, con chiacchierate, interviste approfondite e riflessioni sul funzionamento di un paese come il nostro al tempo del Covid-19.

Lo stop delle attività

“È difficile descrivere quello che abbiamo passato. Sa, per il lavoro che faccio sono abituata a confrontarmi giorno dopo giorno con molte persone. Chi passa, chi si ferma, chi prende il caffè. Non ho il tempo per annoiarmi. Da un giorno all'altro mi sono ritrovata a casa, senza la possibilità d'interagire con nessuno, se non tramite l'ausilio di uno smartphone”. Sono le parole della dipendente di un bar. La normalità che cambia. Le abitudini che spariscono, insieme alle certezze. Ci confessa che per fortuna, dal profilo finanziario, grazie agli aiuti, ha ricevuto senza ritardi lo stipendio. “Per questo sono grata al Cantone e alla Confederazione, non so come avrei fatto altrimenti”. Due signori sulla cinquantina si vedono da lontano e si avvicinano. Lo fanno con un certo timore. Sono amici, lo si evince dai sorrisi, ma le loro mani non si toccano. Probabilmente qualche mese fa si sarebbero abbracciati, fa parte della nostra “cultura latina”, ora vivono e si godono questi attimi con un certo distacco. Forse non emotivo, ma di certo fisico.

In un prato vediamo un uomo il cui volto è solcato da qualche ruga. Gioca con il proprio nipotino. “Mi basta lui



per essere felice”. Gli chiediamo se ha avuto e ha paura. “Nella mia vita ne ho viste talmente tante, ho vissuto la guerra. Ma non poter vedere mio nipote per mesi è stata durissima. Sì, sono stato aiutato in ogni modo, con la gente che mi faceva la spesa e me la portava a domicilio,



ma il distacco dai miei cari è stato davvero difficoltoso. Mi sono sentito solo per la prima volta in vita mia. Ho però imparato un po' a usare il cellulare. Le videochiamate mi hanno almeno permesso di non sentirmi troppo abbandonato a me stesso". Gioca con il nipotino, dicevamo, ma indossa una mascherina. Oggetto inizialmente un po' ostile, quasi nessuno prima della pandemia indossava la mascherina, è diventato ormai parte della nostra quotidianità.

Fasce vulnerabili

Chi ha pagato il prezzo più elevato durante la pandemia sono sicuramente gli over 65. Fascia della popolazione più a rischio, più vulnerabile, per cui sono state necessarie misure di protezione più dure e anche limitanti. Ne abbiamo parlato con il direttore Marco Sanvi della Casa per anziani Stella Maris. "È stata dura, il periodo più difficile di sempre. Questo non tanto e non solo per quanto concerne l'aspetto organizzativo, per il maggior lavoro, per la concomitanza con i lavori di ampliamento e ristrutturazione dell'edificio, per la difficoltà iniziale nel reperire il materiale medico, quanto piuttosto per tutti gli aspetti che toccano il piano emotivo: la paura del contagio, la sofferenza per il distacco, il timore della chiusura della dogana con il rischio di trovarci di colpo con quindici collaboratori in meno, e anche l'attesa dei risultati dei test di positività al personale (a oggi, più di una trentina quelli effettuati) e agli ospiti (circa una dozzina, di cui solo uno positivo)". Nel concreto il direttore ci ha spiegato come sono stati affrontati i momenti più delicati. "Abbiamo creato una cellula di crisi battezzata Gruppo pandemia,



composta dal Direttore sanitario e da tutti i quadri direttivi della casa; insieme, in unanimità e concordanza, abbiamo affrontato, volta per volta, i problemi che sorgevano. Il Gruppo pandemia ha deciso di seguire una linea di trasparenza su quanto avveniva nella Casa, e di cercare di applicare le misure di sicurezza senza cadere nell'isteria, ma riflettendo volta per volta su che cosa fosse utile e indispensabile. Siamo riusciti, per esempio, a non dover confinare in camera tutti gli ospiti e a fare godere loro una certa vita comunitaria".

Gli ospiti della Stella Maris, come gli ospiti di tutte le case per anziani del Cantone, a un certo punto si sono ritrovati senza poter vedere i propri parenti. "Nella nostra filosofia c'è sempre stata grande apertura al mondo esterno, ma di colpo più nessuno è potuto entrare e questo è mancato molto. I nostri ospiti in grado di intendere hanno capito bene la necessità della situazione, ma gli ospiti affetti da deficienze cognitive, specie se lievi, non hanno capito perché il marito, la moglie, i figli che prima vedevano ogni giorno, tutto a un tratto sono spariti".

Se dal profilo umano e professionale sono stati mesi durissimi e intensi, c'è anche soddisfazione, per essere riusciti a operare in un contesto difficilissimo. "Fino ad oggi, quattro nostri collaboratori sono dovuti rimanere a casa perché risultati positivi al test. Abbiamo tuttavia la certezza che nessun ospite della Casa è stato contagiato dal nostro personale curante. Il 9 aprile una collaboratrice del settore cure, per esempio, si è accorta nel corso

del lavoro mattutino di avere un po' di tosse. Come da protocolli, ha lasciato subito il posto ed è andata di corsa a effettuare lo striscio naso-faringeo, risultato poi positivo. Nessuno dei cinque ospiti da lei accuditi quella mattina, prontamente messi in isolamento, e nessun collega



ha contratto la malattia. Questo significa che i mezzi di protezione e l'attenzione di tutto il personale hanno funzionato. Fino ad oggi un'unica residente ha manifestato la malattia qualche giorno dopo essere entrata nel nostro istituto da una clinica. È stata curata da subito con i farmaci adatti, ed è uscita dalla malattia senza praticamente avere nessuna sofferenza o sintomo grave; ha festeggiato a fine maggio i suoi 97 anni assieme ai familiari –tenuti bene a distanza, s'intende!".

In chiusura il direttore Marco Sanvi ha evidenziato la grande solidarietà ricevuta. "La Protezione civile di Lugano-Campagna ci ha costruito una casetta in legno per gli incontri, con separazione in plexiglas e arredata di tutto punto, con i mobili regalati da una grande azienda. Le visite di musicisti, di Don Massimo, fatte a sorpresa da dietro le vetrate del salone. E ancora, le letterine scritte dagli allievi delle scuole e da altri bambini, i tablet regalati per facilitare i contatti video con parenti. Insomma, ci siamo riscoperti anche uniti e solidali come comunità, e questo è un aspetto che merita di essere rimarcato".

Reinventarsi per il bene dei ragazzi

Il nostro viaggio continua con un altro settore che si è dovuto reinventare completamente: la scuola. La chiusura delle scuole dell'obbligo da parte del Consiglio di Stato, nel tentativo di arginare la diffusione del coronavirus, è stata una decisione forte. Auspicata e richiesta con vigore da medici, politici e famiglie, è stata presa nell'interesse della collettività. Niente più presenza fisica in aula dal 16 marzo.

In una lunga chiacchierata, Francesca Maspoli Collenberg, direttrice dell'Istituto scolastico Manno-Gravesano, ci aiuta a capire cosa ha comportato questa strada. "Se in un primo momento la decisione di chiudere le scuole ha rassicurato tutti, presto ha evidenziato tutta una serie di problematiche che sono state affrontate con grande senso di responsabilità da parte di tutte le persone coinvolte. Docenti e direzione sono rimasti in funzione, ma a scuola si percepiva tra di noi un certo disorientamento: aule vuote, silenzio, spazi deserti. Il luogo della vita e della presenza si è trasformato in un luogo di silenzio assordante e di assenza.

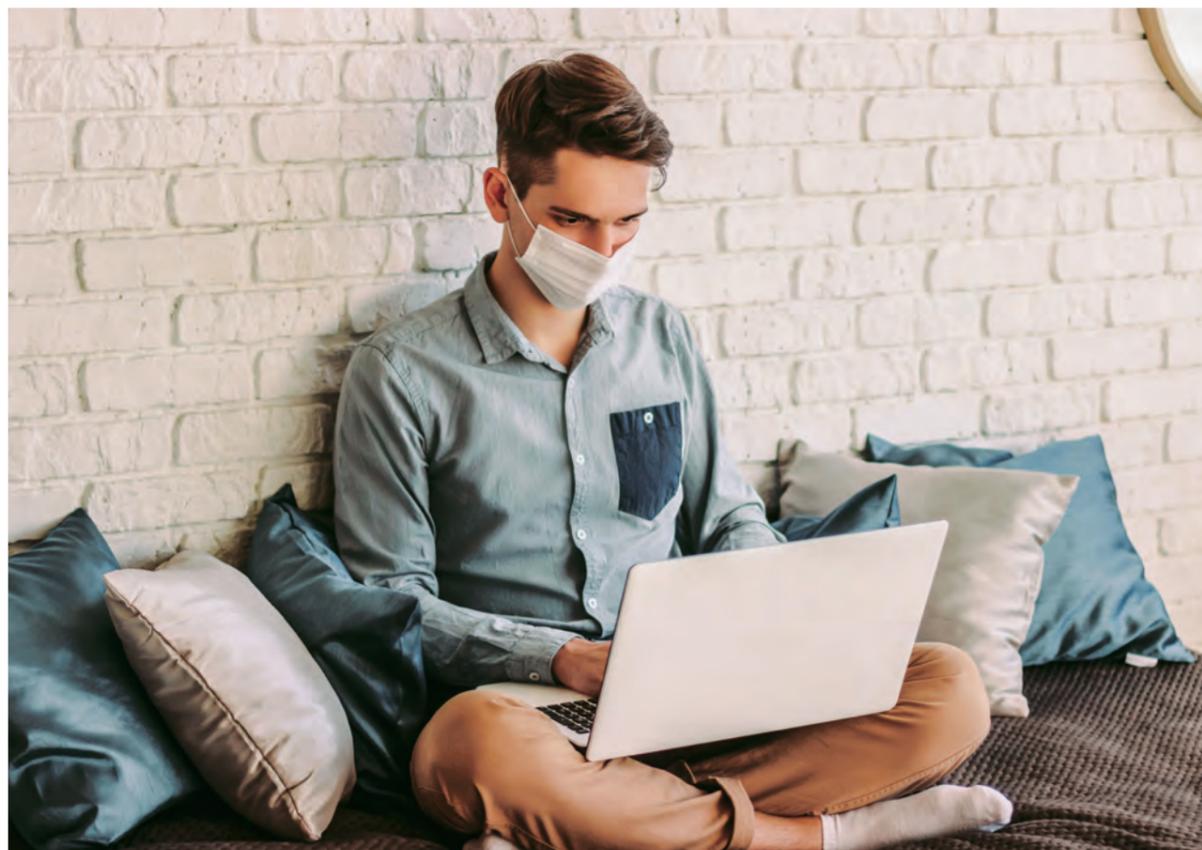
Lo sconforto non ha però mai prevalso, anzi. Animati dal desiderio di fare del nostro meglio per tutti gli allievi dell'Istituto, ci siamo messi in gioco, accantonando a volte le preoccupazioni personali". Dicevamo, è stato essenziale reinventarsi, cambiando modalità e tempi d'insegnamento. "Abbiamo dapprima cercato di metterci in ascolto, valutando i bisogni più urgenti (dalla disponibilità di strumenti informatici, all'accudimento) e vigilando su quelle situazioni famigliari che ci sembravano di maggiore fragilità".

La direttrice dell'Istituto scolastico ci spiega inoltre gli aspetti principali su cui si è voluto puntare. Innanzitutto



mantenere la relazione sia con gli allievi, sia con le loro famiglie. Inventare una didattica a distanza, cercando di dare un senso ai compiti scolastici che venivano inviati a casa agli allievi. Lavorare, per quanto possibile, in uno spirito di collaborazione, suddividendo i compiti, in particolare per i turni dell'accudimento. Il tutto, ovviamente, cercando di ridurre al minimo le possibilità di contagio. "Per le famiglie è stato un periodo molto faticoso che ha richiesto di recuperare e usare tutte le energie fisiche e psicologiche a disposizione: le mamme e i papà hanno dovuto accompagnare e sostenere quotidianamente i propri figli nel lavoro scolastico, in una situazione di in-

per concludere l'anno scolastico e per assicurare i ragazzi. "Ancora una volta il fattore tempo non ha giocato dalla nostra parte. Tutto è dovuto avvenire molto in fretta, ma è stato necessario pianificare con cura l'aspetto sanitario, la comunicazione, l'offerta dell'accudimento a scuola e la risposta ai bisogni urgenti delle famiglie. La preoccupazione principale è stata quella di garantire la sicurezza sanitaria e sociale. Le scuole hanno attuato tutte le misure prescritte dal DECS e dall'Ufficio del Medico Cantonale". Ma qual è stata la reazione degli allievi? "Parlando con loro ho percepito un grande piacere nel ritrovare i compa-



certezza per la salute di tutti. Alcune famiglie mi hanno raccontato di un periodo sfiancante.

La scuola a distanza ha sconvolto equilibri e routine: abituati a una didattica per progetti, in classe, in presenza, allo scambio e al confronto che essa genera, abbiamo dovuto dotarci di metodologie che non avremmo mai utilizzato in tempi di pre-pandemia".

Navigare in acque così burrascose è stato arduo, ma si può trovare anche un lato positivo? Per la direttrice Maspoli Collenberg sì. "Questa esperienza potrebbe generare uno stimolo all'innovazione e un desiderio di vivere questa esperienza, non solo come una brutta parentesi. L'emergenza sanitaria potrebbe aiutare a implementare una sorta di formazione del futuro".

L'11 maggio gli allievi sono tornati tra i banchi. L'obiettivo principale era quello di riprendere una certa normalità,

gni e i maestri. Un ragazzo mi ha detto: «mi sono emozionato nel sentire la voce della mia maestra». Una bambina mi ha raccontato: «a casa sognavo la mia scuola e ora che sono qui mi sembra più grande. Sono felice di vedere che ci sono ancora tutte le mie cose». Parole che non possono lasciare indifferenti" ha concluso la direttrice.

Da fine agosto, con l'inizio del nuovo anno scolastico, si è tornati alla normalità. Una normalità diversa, con più regole e metodi nuovi, ma comunque in presenza. Ovviamente gli scenari sul tavolo sono più di uno e se necessario bisognerà adattarsi e cambiare in corso d'opera. Ma la presenza fisica, a scuola, è un passo in avanti e un motivo di speranza, sicuramente a vantaggio degli allievi che potranno seguire regolarmente le lezioni.

E il nostro Comune come si è mosso?

Anche l'attività dell'Amministrazione è stata toccata pesantemente, ma nulla si è mai fermato. Casa Porta si è svuotata, ma i dipendenti hanno continuato a lavorare, prevalentemente da casa, in modalità telelavoro. "Il cambiamento è stato repentino, non pianificato e dunque ci ha colti tutti di sorpresa". Parole del segretario comunale Paolo Vezzoli, il quale ha interrotto le vacanze per tornare ad essere operativo.

"Il 15 marzo ha avuto luogo una riunione straordinaria del Municipio per una prima serie di misure importanti a seguito delle decisioni prese dal Consiglio di Stato, ovvero garantire i servizi base e interrompere i servizi non prioritari. Chiudere gli sportelli, assicurare una presenza minima a rotazione in Cancelleria e in Ufficio Tecnico, organizzare il lavoro del personale da casa".

E qui, sul telelavoro, è forse il caso di aprire una piccola parentesi. Abbiamo visto la sua efficacia e importanza, ma nessuno o quasi era preparato. "Per il nostro Comune non era mai stato un tema, per questo non eravamo organizzati e i sistemi informatici non erano predisposti. Ci siamo dovuti reinventare e trovare soluzioni in tempi brevissimi: non è stato facile ma ce l'abbiamo fatta".

È stato inoltre necessario cancellare gli eventi, chiudere i parchi, le aree di svago, la biblioteca, aggiornare e divulgare le informazioni; organizzare il servizio di spesa a domicilio per le fasce più vulnerabili della popolazione. "Grazie anche alla collaborazione di molti volontari il Comune è riuscito a servire tutti e a mostrare vicinanza alla popolazione".

Si è andati avanti settimana dopo settimana, collaborando a distanza, tra Municipali, dipendenti, scuole e servizio sociale, cercando le giuste risposte ai problemi che si sono presentati. "In poco tempo abbiamo affrontato tanti aspetti nuovi. Lavorare senza trovarsi fisicamente nello stesso posto non è per nulla facile; abbiamo trascorso ore al telefono. Le sedute di Municipio si sono svolte in video conferenza, con indubbe difficoltà: a volte per decidere basta un'occhiata, a distanza invece tutto diventa più complicato e i tempi si allungano".

Il segretario comunale ci spiega inoltre il periodo d'incertezza vissuto. "Non sapevamo cosa sarebbe successo il giorno dopo, le nuove decisioni da Bellinzona e da Berna si susseguivano. Dovevamo adattarci continuamente, aggiornare il tutto e gestire il flusso d'informazioni che gli organi competenti ci trasmettevano. Una mole di lavoro molto importante, ma i risultati ottenuti ci hanno testimoniato la validità dei collaboratori che lavorano a Manno". Le elezioni comunali sono state rinviate e pure i lavori del Consiglio comunale rimandati a giugno.

Alla ripresa i Consiglieri si sono chinati anche su un credito straordinario complessivo di 200'000 franchi di misure urgenti proposte dal Municipio a seguito della pandemia. Questo importo è utilizzato per favorire il rilancio del

consumo locale (offrendo ai cittadini domiciliati buoni omaggio da spendere presso gli esercizi pubblici, i commerci e i servizi rimasti chiusi per settimane) e per incentivare e sostenere la formazione dei giovani (assicurando alle aziende attive a Manno che assumono apprendisti un contributo finanziario). Il contraccolpo economico della fase di lockdown sarà importante: l'obiettivo è di tendere la mano alle attività economiche e alle aziende che nell'immediato e nel futuro soffriranno.

Un po' di speranza

Concludiamo il nostro personale viaggio con le parole di un ragazzo, che seppur giovane ha mostrato grande maturità. "È stata dura, è stato brutto, ma questo periodo mi ha permesso di capire cosa è davvero importante nella vita. Mi ero chiuso in me stesso a essere sincero. Ho sfruttato il lockdown per ritrovare la mia famiglia e dimenticare il superfluo. Quando abbiamo potuto tornare, in un certo senso, alla normalità, ho apprezzato tutto maggiormente". Un bel messaggio, che lascia e lancia un po' di speranza, in un contesto storico in cui a regnare è l'incertezza.

Lo abbiamo detto all'inizio, si può leggere anche nel titolo, questo è un viaggio all'interno del nostro Comune, ma il discorso è sicuramente estendibile a tutto il Ticino. Un Ticino che ora è chiamato a ripartire, tra chi già lo sta facendo e chi necessita ancora del tempo per recuperare quanto perso in questi mesi.

Ne siamo usciti? Non ancora. Quando ne usciremo? Difficile se non impossibile dirlo, nemmeno gli esperti e i professori nel campo delle malattie infettive riescono a rispondere a questa domanda. L'unica certezza è che giorno dopo giorno dovremo imparare a convivere con il coronavirus. Lo stiamo già facendo ed è un passo importante verso la "nuova normalità".



Prima cittadina di Manno

È Sevim Topcu (PPD e Indipendenti) a condurre l'ufficio Presidenziale 2020 del Consiglio comunale, nominato il 15 giugno scorso. Quali vicepresidenti sono stati eletti Fabio Compagno (PLR) e Mauro Regazzoni (Amomanno).

Conti ancora positivi

Nella medesima seduta il Consiglio comunale ha approvato il consuntivo dell'amministrazione comunale per l'anno 2019, che ha chiuso con un utile d'esercizio di 357'300.99 franchi, dopo la contabilizzazione di un ammortamento straordinario di 1'220'000 franchi.

Il Legislativo comunale ha pure approvato il nuovo Regolamento per la videosorveglianza del demanio pubblico. Si tratta di una base legale aggiornata per i controlli, in termini di sicurezza e di abusi, con le videocamere installate presso l'area di raccolta rifiuti del Parco Giova e previste per il nuovo impianto di limitazione del traffico nel nucleo, che sarà attivato nei prossimi mesi. Da segnalare anche l'approvazione del Regolamento per le prestazioni comunali in ambito sociale. A seguito dei cambiamenti nel mondo del lavoro e nella realtà sociale negli ultimi anni (aumento disoccupazione giovanile, lavoro precario, famiglie monoparentali), a cui si sono aggiunte le conseguenze della pandemia COVID-19, il Municipio ha proposto un regolamento che possa rispondere ai bisogni puntuali che toccano fasce della popolazione sempre più ampie.

Infine è stato votato il credito di 200'000 franchi per misure economiche di sostegno a seguito della pandemia: incentivo al consumo locale, contributi alle aziende per l'assunzione di apprendisti e relativo regolamento, sgravio agli esercizi pubblici della tassa base dei rifiuti.



Aria nuova alla Sala Aragonite

La nostra sala che accoglie concerti, teatri, conferenze, simposi e altre manifestazioni, ha un impianto di riscaldamento e ventilazione che garantisce un comfort ottimale nella stagione invernale ma meno nelle giornate con temperature elevate.

Nel corso dell'estate sono iniziati gli interventi per la climatizzazione dell'aria; la conclusione dei lavori è prevista per la fine dell'autunno.

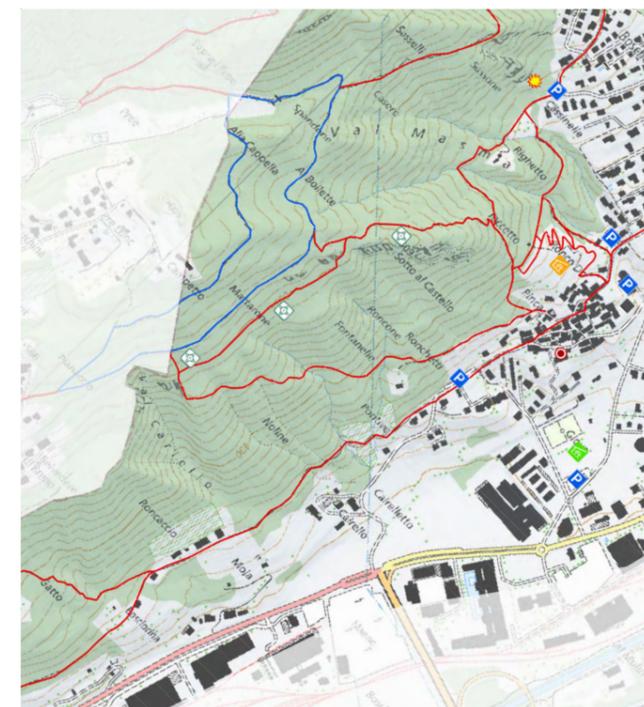
Si tratta di una miglioria che renderà accogliente la Sala Aragonite in tutte le stagioni dell'anno.



Rete escursionistica in collina

A ridosso del nucleo vecchio del Comune si trova una vasta zona boschiva, che è stata oggetto di interventi di valorizzazione allo scopo di salvaguardarne gli aspetti paesaggistici e naturalistici.

Grazie alla posa di nuovi cartelloni (vedi cartina a lato) che indicano lo snodarsi dei percorsi, le aree giochi situate all'interno e l'ubicazione di siti di interesse, sarà più facile orientarsi lungo la rete dei sentieri. Alla zona collinare boschiva si può accedere anche dal Parco Agricolo Ronco Do e giungere fino al Percorso Vita che inizia a Bosco Luganese.



Un pozzo in Vietnam

L'Associazione ACTI Espérance, ospite dell'edizione 2019 della nostra annuale rassegna di cinema MannoFilmMondo, ha portato a termine un ulteriore progetto. Si tratta della realizzazione di un pozzo d'acqua di profondità per il villaggio di Vinh Hoa, nella provincia vietnamita di Kien Giang, e contraddistinto con il nome del nostro Comune.

Ne beneficeranno diverse famiglie che per la prima volta avranno accesso all'acqua potabile.

Ricordiamo che in Vietnam più della metà della popolazione vive in aree rurali e fa capo per il fabbisogno quotidiano a fonti superficiali di acqua disponibili nelle immediate vicinanze (fiumi, canali, acque stagnanti).

Le persone sono quindi soggette a malattie trasmesse attraverso il consumo di acqua contaminata.



Buon compleanno Biblioteca

Il prossimo **24 ottobre** la Biblioteca Portaperta festeggerà una ricorrenza importante, i suoi primi dieci anni di vita.

Luogo privilegiato dove incontrarsi e confrontarsi, dove scoprire e imparare, dove trovare libri e giochi, dove si offrono animazioni e racconti, per gli adulti e per i bambini passando per gli adolescenti e i giovani, anche la Biblioteca è stata chiusa in seguito alle misure di protezione e ha dovuto limitare le occasioni di scambio.

Per il suo compleanno verranno organizzati una serie di eventi, da fruire in piccoli gruppi e nel rispetto delle norme vigenti, per fare sentire tutti vicini e soprattutto per rinnovare il piacere delle letture e delle avventure.

Il programma inizierà il **24 settembre** con una caccia ai libri, vi sarà un concorso fotografico, una pièce teatrale, la presentazione di un libro e altro ancora. Per maggiori informazioni e per rimanere sempre aggiornati potete consultare il nostro sito internet (www.manno.ch/biblioteca).





© 2020 Comune di Manno
 Redazione: Gianluca Pusterla, Corteglia
 Grafica: Daniele Garbarino, Cademario
 Stampa: Colorx, Lugano

Comune di Manno Strada Bassa 9 6928 Manno	Cancelleria:	091 611 10 00	fax:	091 611 10 01	lu e gio:	10 – 12 / 14 – 16
	Controllo abitanti:	091 611 10 02	e-mail:	comune@manno.ch	ma:	chiuso
	Ufficio tecnico:	091 611 10 03	web:	www.manno.ch	me:	10 – 12 / 16 – 19
	Biblioteca Portaperta:	091 611 10 07			ve:	10 – 12 / chiuso

Servizio sociale intercomunale	Via al Casello 3 6814 Lamone	telefono:	091 960 19 89	Su appuntamento
		e-mail:	sociale@lamone.ch	

Polizia Malcantone est	Via Pianoni 1 6934 Bioggio	telefono:	091 610 20 10	lu-ve:	14 – 15
		e-mail:	info@poliziamalcantoneest.ch		

Istituto scolastico scuola infanzia ed elementare	Via ai Boschetti 6928 Manno	telefono:	091 605 31 51	
		e-mail:	sc.manno-gravesano@edu.ti.ch	